

Rassegna del 01/05/2018

Mf	9 Nexi separa la banca dai pagamenti e lancia bond da 2,6 miliardi - Nexi, riassetto e rifinanziamento	<i>Gualtieri Luca</i>	1
Sole 24 Ore	20 Brevi - Nexi Crescono i ricavi a 855,9 milioni	...	3
Corriere della Sera	18 L'app che trasforma il tuo passaporto in un codice a barre	<i>Berberi Leonard</i>	4
Messaggero Cronaca di Roma	54 Maker Faire. Fintech Innovation all'Auditorium	...	6
Sole 24 Ore	3 E-fattura al debutto con regole più facili - E-fattura compilata anche con un'app	<i>Mobili Marco - Parente Giovanni</i>	7
Sole 24 Ore	21 Startup con il Sole - Adaptica acquisita da Alpha Vision	<i>Pasqualotto Silvia</i>	10
Sole 24 Ore	21 Startup con il Sole - Scaleup, premi per 750mila euro	<i>Pikler Tiziana</i>	11
Italia Oggi	10 Gli uomini e i robot ad Hannover	<i>Martin Armando</i>	12
Giornale	16 Il dibattito. Il Web fa 25: la nostra vita è cambiata Ma in meglio? - Tanti auguri al web: 25 anni di libertà	<i>Gatti Manuela</i>	14
Giornale	16 Favorevole - Un clic annulla spazi e distanze la vita migliora	<i>Del Vigo Francesco_Maria</i>	15
Giornale	16 Contrario - Ma il virtuale non vale quanto il reale	<i>Zecchi Stefano</i>	16
Mf	12 La risposta Ue alla sfida hi-tech? La webtax	<i>Narduzzi Edoardo</i>	17
Sole 24 Ore	17 Telecom, sull'ad Genish scontro Elliott-Vivendi - Tim, da Elliott «nessun piano alternativo»	<i>Olivieri Antonella</i>	18
Repubblica	22 Il punto - Soci Tim in campagna elettorale	<i>Pagni Luca</i>	20
Stampa	11 Retroscena - Elliot, Tim e gli investimenti mordi e fuggi - Singer, un occhio alla politica con investimenti mordi e fuggi	<i>Platero Mario</i>	21
Sole 24 Ore	17 Il riassetto globale delle tlc riparte da Sprint e T-Mobile	<i>Valsania Marco</i>	24

EX ICBPI**Nexi separa
la banca dai
pagamenti
e lancia bond
da 2,6 miliardi**

(Gualtieri a pagina 9)

OK DI BANKITALIA ALLA SEPARAZIONE DELLE ATTIVITÀ BANCARIE DAL BUSINESS DEI PAGAMENTI

Nexi, riassetto e rifinanziamento*Arriva anche un bond da 2,6 miliardi
Nel 2017 ricavi a 856 milioni (+6,6%)
e investimenti per 975 mln (+64%)*

DI LUCA GUALTIERI

Nexi ottiene luce verde alla riorganizzazione che permetterà di separare le attività bancarie da quelle relative ai pagamenti. Un tassello decisivo nella strategia del gruppo milanese (ex Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiani, Icbpi) controllato dai private equity Advent, Bain Capital e Clessidra, che ieri ha presentato i risultati di bilancio. Nel dettaglio Nexi ha ricevuto l'autorizzazione da parte della Banca d'Italia e dalla Bce a procedere alla riorganizzazione societaria avviata lo scorso gennaio, che prevede la separazione tra le attività legate alla gestione dei pagamenti e quelle di natura strettamente bancaria (Securities Services e Servizi di Tramitazione). Il processo, anticipato nei mesi scorsi da *MF-Milano Finanza*, consentirebbe al gruppo di valorizzare quello che ormai rappresenta il suo core business, cioè i pagamenti, in vista della quotazione attesa per il 2019-2020. La separazione permetterebbe infatti agli azionisti di strappare multipli migliori in un settore che per i prossimi anni promette già ampi margini di crescita. Lo

stesso vale anche per le attività bancarie, che, una volta completata la quotazione e l'uscita dei private equity, potrebbero essere valorizzate a condizioni di favore. Il nuovo istituto, il cui patrimonio è di quasi 600 milioni ed è privo di debito finanziario, sarà infatti il leader italiano nel mercato dei fund services e dei transaction services, con 120 banche clienti e 460 milioni di transazioni gestite ogni anno. Un asset di questo tipo potrebbe finire nel mirino di gruppi internazionali, come Société Générale Securities Services, Bnp Paribas Securities Services o State Street, anche se al momento la strada della cessione non è stata ancora esplorata. «Le autorizzazioni ricevute sono un passaggio chiave che consente a Nexi di focalizzarsi ancor più nel suo percorso di sviluppo per rafforzare ulteriormente il suo ruolo di Paytech italiana specializzata nei servizi e prodotti innovativi e di qualità da fornire alle banche partner e, al contempo, creare la prima banca depositaria italiana», spiega il gruppo in una nota. Per sostenere la crescita serviranno comunque cospicui investimenti, come peraltro emerge dal bilancio del 2017. Solo l'anno scorso infatti le

risorse per progetti di Ict sono aumentate del 64% raggiungendo 97,5 milioni. Gli altri risultati di bilancio (approvati ieri dall'assemblea) vedono un utile netto d'esercizio pari a 79,1 milioni, in calo rispetto ai 104 milioni del 2016 per effetto degli investimenti straordinari sostenuti al fine di accelerare la realizzazione del piano industriale. I ricavi consolidati sono saliti a 855,9 milioni, rispetto ai 688,5 milioni del 2016, facendo registrare una crescita organica pari al 6,6%, al netto delle acquisizioni realizzate nel 2017. L'ebitda è salito a 303,9 milioni dai 227 milioni nel 2016, facendo registrare una crescita organica pari al 18,5%, al netto delle acquisizioni realizzate nel 2017. Intanto il gruppo guidato da Paolo Bertoluzzo, ex capo dell'area commerciale di Vodafone, ha deciso di rifinanziare il debito, contratto nel corso degli anni dagli azionisti, a nuove condizioni che risulterebbero più vantaggiose. L'obiettivo verrà conseguito attraverso un nuovo bond da 2,6 miliardi che rimborserà integralmente tutte le precedenti emissioni. (riproduzione riservata)





BREVI**Dalla Finanza****NEXI****Crescono i ricavi
a 855,9 milioni**

Nexi ha registrato nel 2017 ricavi per 855,9 milioni (+6,6% al netto delle acquisizioni realizzate nel corso dell'anno) e l'Ebitda a 303,9 milioni (+18,5% la crescita organica) grazie alla crescita dei ricavi e al contenimento dei costi nonostante l'aumento degli investimenti per lo sviluppo (+64% a 97,5 milioni), e per l'impatto delle acquisizioni. L'utile netto d'esercizio si è attestato a 79,1 milioni, in calo rispetto dai 104 milioni del 2016, per effetto degli investimenti straordinari sostenuti per accelerare la realizzazione del piano industriale.



L'app che trasforma il tuo passaporto in un codice a barre

La sperimentazione in Canada e Olanda Obiettivo: sistema operativo dal 2020

4,3

Miliardi
I passeggeri che voleranno quest'anno nel mondo secondo le stime della Iata, l'associazione delle compagnie. Nel 2017 erano 4,1 miliardi

Una app sullo smartphone, un profilo digitale aggiornato di volta in volta, un codice a barre bidimensionale che raccoglie tutti i dati utili al viaggio e che in prospettiva servirà da lasciapassare quando si transiterà davanti ai sistemi biometrici e di riconoscimento facciale installati ai punti di confine. Nessuna coda, nessuna ansia (da risposta) davanti all'agente di frontiera. E anche un abbattimento dei costi per il controllo dei flussi in arrivo e partenza. Soprattutto se i turisti stranieri nel mondo passeranno dagli 1,2 miliardi del 2016 a 1,8 miliardi entro il 2030.

Il passaporto, quello fisico, servirà ancora per un po'. Ma la sua «dipartita» inizia a concretizzarsi: Canada e Olanda hanno deciso di sperimentare da quest'anno un programma pilota — chiamato «Known Traveller Digital Identity» — che permetterà ai passeggeri di entrare nei due Paesi usando un'applicazione. Il test è stato annunciato all'ultimo *World Economic Forum* di Davos e secondo il dossier l'obiettivo è quello di renderlo

uno standard globale dal 2020.

Il passaporto virtuale sul telefonino dovrebbe così diventare una prova dell'autenticità della persona che attraversa la frontiera. Con un'idea di base: più si arricchisce il profilo digitale e più si viaggia senza intoppi, più si guadagnano «punti affidabilità» e più gli spostamenti saranno agevolati.

Come funziona? Il cittadino scarica l'applicazione sullo smartphone e crea il profilo dopo aver scannerizzato il passaporto. A quel punto può decidere se limitarsi all'essenziale, oppure aggiungere informazioni che ai controlli di frontiera sono rilevanti come i certificati di vaccinazione, i titoli di studio, l'affidabilità finanziaria e il casellario giudiziale. Subito dopo l'autorità di pubblica sicurezza del Paese che ha emesso il passaporto certifica l'utenza digitale dopo aver verificato i dati. La convalida fa arrivare sul telefonino il codice QR da mostrare all'uscita e all'ingresso di un Paese. Non solo. Perché quando toccherà chiedere un visto — ad esempio l'Està per chi vuole andare negli Stati Uniti — l'individuo potrà barrare la casella che autorizza le autorità Usa «ad accedere al profilo digitale». E all'arrivo nel Paese l'utente può rispondere al questionario direttamente sulla app che poi indicherà il punto della dogana dove presentarsi.

I programmi di digitalizzazione dell'identità — simili quelli di Canada e Olanda — sono diversi. Uno dei più approfonditi si chiama «One Id» ed è stato pensato dalla Iata, l'associazione internazionale che riunisce oltre l'80% delle

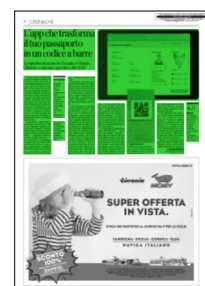
compagnie aeree. «Il 64% dei passeggeri chiede di usare un solo profilo digitale per ogni tappa dell'esperienza di viaggio, dalla prenotazione all'ingresso nel Paese», sostiene Nick Careen, senior vice presidente della Iata.

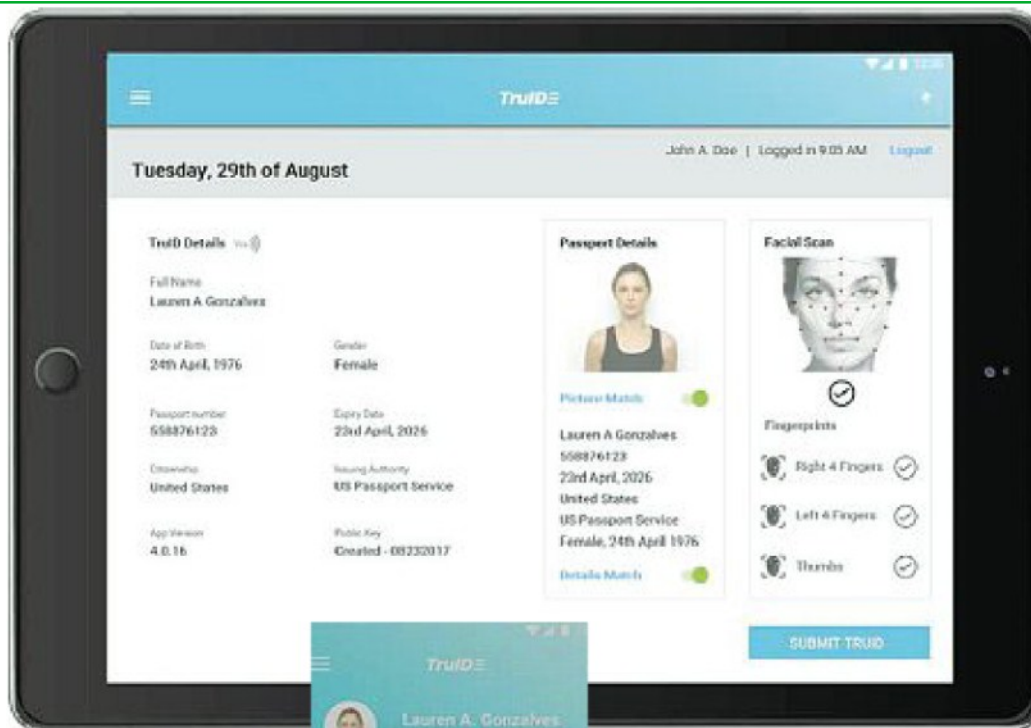
Le perplessità non mancano. Alcuni esperti ritengono che un progetto come «Known Traveller Digital Identity» esponga i dati agli hacker. Per Accenture, che collabora con Canada e Olanda, le informazioni non sono archiviate in una piattaforma, ma spezzettate e ogni blocco ha una sua chiave di decrittazione in mano ai governi.

Quanto ai passeggeri toccherà ricordare di tenere il telefonino carico. O dovranno esibire il passaporto. Di carta.

Leonard Berberi
lberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'applicazione

Nella foto grande la schermata che la polizia vedrebbe al transito del viaggiatore. Sopra il codice QR ottenuto sul telefonino (foto Wef)

Il progetto

● Canada e Olanda hanno lanciato un programma pilota che consentirà ai cittadini dei due Paesi di muoversi da una parte all'altra utilizzando una applicazione sul telefonino

● L'app viene arricchita con tutti i dati personali e in prospettiva dovrebbe sostituire il passaporto fisico

MAKER FAIRE

Fintech Innovation all'Auditorium

Due giorni di conferenze sul tema della finanza innovativa per discutere con imprese, startup, istituzioni finanziarie e policy-maker, le opportunità che l'innovazione digitale nel settore finanziario offre per migliorare processi aziendali e servizi.

► Parco della Musica,
viale De Coubertin 30.

Il 2 e il 3 maggio, dalle 9.30



Diffusi dalle Entrate provvedimento attuativo e circolare: spedizione anche via app

E-fattura al debutto con regole più facili

Carburanti e subappalti: dal 1° luglio avvio circoscritto

■ L'e-fattura prova a giocare la carta semplificazione per il debutto. Il provvedimento attuativo e la circolare arrivata ieri dalle Entrate prevedono anche la possibilità di invio anche con una app dall'Agenzia. Avvio più circoscritto per carburanti e subappalti dal 1° luglio.

Mobili, Parente e Santacroce > pagina 3

E-fattura compilata anche con un'app

Le alternative: possibile l'emissione dei documenti con procedura web e un software gratuito

Due provvedimenti

Dal 1° luglio «test» carburanti e appalti
Obbligo generalizzato dal 1° gennaio

La risposta

Il sistema informatico avrà cinque giorni per rilasciare la ricevuta sull'invio

1,3 miliardi

Le fatture scambiate

La stima annuale dei documenti nelle transazioni tra privati

Marco Mobili

Giovanni Parente

■ Il Fisco prova a rendere meno traumatico il debutto della fattura elettronica tra privati e a delineare un sistema con più possibilità di scelta sulle modalità di trasmissione e con servizi dedicati anche per quanto riguarda il recapito e la conservazione. Con un provvedimento e una circolare diffusi ieri, infatti, l'agenzia delle Entrate fornisce le prime risposte alle partite Iva che saranno interessate da questa rivoluzione in due tempi: dal 1° luglio per carburanti e subappalti Pa e poi dal 1° gennaio 2019 in modo più generalizzato. Tra le novità,

anche l'arrivo di un'App dedicata che, nelle intenzioni dell'amministrazione finanziaria, consentirà a chi emette l'e-fattura di acquisire in modo quasi diretto i dati della controparte che ha acquistato beni e servizi oltre all'indirizzo telematico. Il tutto tramite un codice QR che l'Agenzia metterà a disposizione di tutte le partite Iva in un'area autenticata (e quindi ad accesso riservato) del proprio sito Internet. Uno strumento che rappresenta un'avanguardia nel contesto internazionale e va nell'ottica di semplificare, sburocratizzare gli obblighi e ridurre gli oneri da adempimenti, ossia una delle missioni enunciate all'inizio della sua esperienza dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini.

Ma saranno diversi i canali per digitalizzare completamente il processo di emissione, trasmissione e conservazione delle circa 1,3 miliardi di fatture che annualmente vengono emesse nelle

transazioni tra privati (la stima è dell'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione del Politecnico di Milano). Così le Entrate consentiranno di generare i documenti digitali, oltre che con l'App dedicata, anche con una procedura web e un software da installare su personal computer (tutti strumenti che saranno messi a disposizione gratuitamente). A questi si aggiungono gli strumenti che le software house metteranno a disposizione sul mercato.

Tra le modalità di trasmissione dell'e-fattura al Sistema di inter-



scambio (Sdi, ossia l'autostrada telematicasu cui viaggeranno i file), il provvedimento individuale procedure web e app dell'Agenzia, la posta elettronica certificata i sistemi web service o di invio dati tra terminali remoti basati su protocollo Ftp (in questi ultimi due casi sarà necessario un accreditamento preventivo al Sistema). Prima di effettuare l'invio al destinatario dell'e-fattura, il Sistema di interscambio effettua una serie di controlli. Nell'ipotesi di mancato superamento, viene inviata al soggetto trasmittente una ricevuta di scarto (e la fattura si considera non emessa).

Se è tutto in regola, al momento della consegna chi ha inviato il documento si vedrà recapitare una notifica di buon esito. E, come spiega il provvedimento, i tempi di elaborazione da parte di Sdi possono variare da pochi minuti fino a cinque giorni, anche a causa dei momenti di elevata concentrazione degli invii delle fatture elettroniche (ad esempio, fine mese o fine anno).

Carburanti e subappalti Pa

L'altra parte dei chiarimenti diffusi ieri dalle Entrate sono contenuti in una circolare concentrata sui due ambiti per i quali l'e-fattura debutta dal 1° luglio. Per i carburanti, in particolare, la circolare 8/E/2018 limita l'ambito del debutto anticipato a benzina e gasolio «destinati a essere utilizzati come carburanti per motori per uso autotrazione». Quindi, ad esempio, l'obbligo non partirà subito per «motori che fanno parte di gruppi elettrogeni, impianti di riscaldamento, attrezzi vari, utensili da giardinaggio e così via».

Sul fronte dei subappalti Pa, l'anticipo al 1° luglio oltre che tra titolare del contratto e pubblica amministrazione interessata si applicherà solo nei confronti dei "primi" subappaltatori «con l'esclusione dei passaggi successivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola

L'APPLICAZIONE	LA TRASMISSIONE	I CONTROLLI	CONSUMATORI FINALI
<p>Il codice QR Oltre a un servizio web e a un software scaricabile su personal computer, le Entrate forniranno anche un'applicazione dedicata che consentirà al soggetto che emette l'e-fattura di acquisire con facilità i dati identificativi del cessionario e l'indirizzo telematico tramite un codice QR reso disponibile dall'Agenzia a tutte le partite Iva nell'area autenticata del sito internet</p>	<p>Sistema di interscambio (Sdi) La trasmissione dei file fattura elettronica al Sistema di interscambio (Sdi) può essere effettuata mediante una Pec, servizi web e mobile messi a disposizione dall'agenzia delle Entrate, sistemi web service o trasmissione dati tra terminali remoti basato su protocollo Ftp. In queste due ultime circostanze, sarà necessaria una preventiva abilitazione al Sistema attraverso una procedura di accreditamento</p>	<p>Scarto entro 5 giorni Prima di inoltrare l'e-fattura al destinatario, il Sistema di interscambio effettuerà una serie di controlli relativi alla presenza delle informazioni obbligatoriamente previste e, per alcuni di essi, la validità e la coerenza. In caso di mancato superamento dei controlli, il Sistema scarnerà la fattura e il trasmittente riceverà una ricevuta di scarto. I tempi di elaborazione possono variare da pochi minuti fino a 5 giorni</p>	<p>Recapito semplificato Per l'e-fattura destinata a consumatori finali o soggetti Iva in regimi agevolati come minimi e forfettari, chi emette il documento potrà compilare solo il campo «Codice Destinatario» con un codice convenzionale e la fattura sarà recapitata al destinatario attraverso la messa a disposizione del file in un'apposita area web riservata dell'agenzia delle Entrate</p>
GLI INTERMEDIARI	CONSERVAZIONE	CARBURANTI	SUBAPPALTI PA
<p>La delega Emittenti e destinatari possono avvalersi di intermediari per l'invio e la ricezione della fattura elettronica al e dal sistema di interscambio. Gli intermediari possono essere delegati per la consultazione e l'acquisizione delle fatture elettroniche ovvero dei loro duplicati informatici. La delega può essere fornita direttamente nell'area riservata dell'agenzia delle Entrate</p>	<p>La valenza L'operatore economico, attraverso un accordo di servizio stipulato con le Entrate potrà sfruttare un servizio di conservazione a norma delle fatture e degli altri documenti informatici inviati al Sistema di interscambio. Il servizio di conservazione avrà effetti fiscali e civilistici, in quanto la conservazione verrà realizzata nel rispetto del Dm Economia del 17 giugno 2014 e del Dpcm del 3 dicembre 2013</p>	<p>Il debutto dal 1° luglio La circolare 8/E/2018 circoscrive l'ambito del debutto anticipato dell'obbligo di fatturazione elettronica dal prossimo 1° luglio ai motori per uso autotrazione. Ad esempio, quindi, l'obbligo non partirà da subito per «motori che fanno parte di gruppi elettrogeni, impianti di riscaldamento, attrezzi vari, utensili da giardinaggio e così via»</p>	<p>Stop sui passaggi successivi Anche per il debutto anticipato per i subappalti della Pubblica amministrazione, la circolare 8/E/2018 di ieri contiene una sorta di limitazione. Quindi dal 1° luglio 2018 l'obbligo riguarderà, oltre che i rapporti diretti tra soggetto titolare del contratto e la pubblica amministrazione, anche quest'ultimo e «coloro di cui si avvale» con l'esclusione «degli ulteriori passaggi successivi»</p>

L'ANTICIPAZIONE



Partenza semplificata

■ Un partenza semplificata per l'obbligo della fattura elettronica tra privati. Sul Sole 24 Ore di giovedì 26 aprile le prime anticipazioni sulle istruzioni delle Entrate in arrivo, con la possibilità anche di meccanismi di trasmissione, recapito e conservazione in grado di non aggravare gli adempimenti burocratici per professionisti e imprese

Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI

Exit. A cedere al gruppo cinese di oftalmologia il 100% della startup italiana è stato l'incubatore padovano M31

Adaptica acquisita da Alpha Vision

Silvia Pasqualotto

■ Nome italiano ma proprietà cinese per Adaptica. L'impresa cresciuta all'interno dell'incubatore padovano M31 è infatti stata ceduta pochi giorni fa a un grande gruppo cinese Alpha Vision International, attivo a livello internazionale nel settore dell'eyecare. Nel cda dell'azienda entrerà il professor Wei He, fondatore del "He Vision Group", che comprende, oltre all'Università, 11 ospedali specializzati in malattie visive e oltre 60 cliniche di Optometria.

Nata nel 2009 come spin-off del laboratorio di ottica adattiva dell'Università degli studi di Padova, Adaptica ha applicato tecnologie derivanti dallo spazio e dall'astronomia al settore dell'oftalmologia. In questo modo l'impresa è riuscita a realizzare dispositivi portatili che permettono esami dell'occhio rapidi e automatici in ogni situazione, anche quando i pazienti sono poco collaborativi. È questo il caso di Kaleido: uno strumento che semplifica l'esame da parte dell'oculista intrattenendo anche il paziente. «Siamo molto contenti di aver trovato qualcuno veramente interessato a una crescita di Adaptica. L'acquirente - ha spie-

gato Gianluigi Meneghini, ex ceo della società - non è un'entità finanziaria, ma un grande gruppo di oftalmologia con portata internazionale» interessato anche a continuare a investire nell'innovazione e nelle ricerche della società. E questo sviluppo, come ha sottolineato Tommaso Occhipinti, fondatore e direttore delle vendite e del marketing, beneficerà anche del «network scientifico e di business a livello globale del nuovo proprietario».

La startup italiana aveva chiuso l'esercizio 2016, secondo la banca dati Lince, con ricavi per 2 milioni e perdite per 1,1 milioni.

La exit di Adaptica segue quella di CenterVue, un'altra impresa attiva nel settore dell'oftalmologia. La società hi-tech che produce robot diagnostici è stata ceduta, a marzo 2017, da M31 a Zignago Holding. «Grazie a storie di successo come quelle di Adaptica e Centervue, oggi continuiamo a ricevere nuove proposte per l'innovazione nel settore oftalmico. E oggi tra i nostri investimenti c'è anche la startup D-EYE, che sta applicando l'intelligenza artificiale a questo settore» commenta il presidente e fondatore di M31 Ruggero Frezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&MERCATI

Awards. L'Eit Digital Challenge 2018 è dedicato alle società innovative europee del settore deep tech

Scaleup, premi per 750mila euro

Tiziana Pikler

■ Premi per 750mila euro per dieci aziende. È il valore complessivo della quinta edizione dell'EIT Digital Challenge 2018, dedicato agli innovatori europei nel settore deep tech. La call, che scadrà il prossimo 14 giugno, è rivolta alle scaleup che operano in cinque categorie: Digital cities, Digital finance, Digital industry, Digital infrastructure e Digital wellbeing. Le due migliori imprese per ogni categoria riceveranno un anno completo di sostegno dall'EIT Digital Accelerator, mentre ai cinque vincitori spetterà anche un ulteriore premio di 50mila euro.

Per partecipare, le aziende devono avere sede in uno degli Stati membri dell'Unione Europea, essere in fase di crescita con un fatturato annuo di oltre 300.000 euro o almeno 2 milioni di euro in totale di finanziamenti ed essere nei loro primi dieci anni di vita.

Dal lancio, nel 2014, la Challenge dell'organizzazione paneuropea, ha attirato più di 1.600 partecipanti provenienti da 27 paesi dell'UE. «Il maggior numero di partecipanti vengono da Germania, Inghilterra e dai paesi nordici. In questa edizione ci aspettiamo il ritorno di una forte partecipazione di aziende italiane» ammette Andrea Conti, business developer EIT Digital. Tra le best practice vincitrici delle precedenti edizioni, c'è Chino.Io, premiata nel 2014, che offre alle aziende digitali in ambito sanitario un'API e un database sicuri per immagazzinare, condividere e accedere alle informazioni sensibili, nel rispetto delle normative eu-

ropee di protezione dei dati.

«Il nostro è un ruolo complementare e sinergico rispetto alle strutture, acceleratori e incubatori presenti in Italia, a identificare tra le tante startup che nascono nel nostro paese quelle che hanno un potenziale di crescita sufficiente per raggiungere mercati globali» spiega Gian Mario Maggio, node director Italia.

Dal 2012 l'EIT Digital Accelerator ha supportato oltre 270 startup - attualmente sono 38 - di cui il 91% ancora attive, che hanno raccolto un totale di 350 milioni di euro di investimenti, con più di 90 milioni di euro facilitati dall'acceleratore. «In questi anni, gli hub più interessanti a livello europeo per le nostre aziende sono stati Berlino, Helsinki, Barcellona, Londra, nonostante la Brexit, e adesso anche la Francia sta guadagnando terreno grazie alle nuove iniziative del presidente Macron» dichiara ancora Conti.

Tra le cinque linee di attività per l'innovazione digitale, due sono quelle strategicamente più interessanti in Italia: «La prima è la Città digitale, quindi le Smart City, di cui Trento è un esempio virtuoso, che si può declinare nei diversi aspetti della mobilità, della sicurezza fino alla governance. La seconda è l'Industria digitale che si collega invece ai piani di sviluppo Industria 4.0 con un uso intensivo di dati in tempo reale per proporre servizi sempre più personalizzati che rispondano alle esigenze dei consumatori» dice ancora Maggio.

Il prossimo 23 maggio verrà inaugurato l'ufficio satellite milanese, ospitato dal Cefriel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla più grande fiera europea dedicata alle tecnologie industriali e all'Industria 4.0

Gli uomini e i robot ad Hannover

Bilancio di 210 mila visitatori e 5 mila espositori di 75 paesi

DI ARMANDO MARTIN

Il *fist bump* è una forma di saluto tra due persone che si danno un colpetto pugno contro pugno. Negli ultimi anni è diventato un gesto virale su scala mondiale, molto in voga tra i più giovani, fino ad arrivare alla cancelliera **Angela Merkel** e al presidente messicano **Peña Nieto**. Entrambi hanno inaugurato l'ultima edizione di Hannover Messe, la più grande fiera europea dedicata alle tecnologie industriali e all'Industria 4.0, rivolgendo il *fist bump* a un robot umanoide. Un segnale a favore dell'interazione naturale tra esseri umani e robot, sospinta dalla digitalizzazione e dall'intelligenza artificiale.

I numeri della fiera chiusa lo scorso 27 aprile sono stati in linea con le migliori aspettative: più di 210 mila visitatori e oltre 5 mila espositori in rappresentanza di 75 paesi. Nutrita, come al solito, la pattuglia italiana forte di 237 aziende fornitrici di componenti elettronici, meccanici e di automazione. «La tecnologia non è nata per competere con noi umani, ma per aiutarci» ha sottolineato **Jochen Köckler**, amministratore delegato di Deutsche Messe, in chiusura dell'evento.

La tecnologia al servizio dell'uomo. Sarà anche per questo che argomenti cardine come l'intelligenza artificiale, il machine learning, le piattaforme informatiche industriali, l'espansione delle reti elettriche per eMobility, l'uso di robot e sistemi autonomi nella produzione, l'intralogistica, il ruolo dei lavoratori e della formazione

nella fabbrica integrata sono stati oggetto di intenso dibattito presso gli stand e nei numerosi convegni.

Come hanno ribadito i rappresentanti di Vdma (Verband Deutscher Maschinen- und Anlagenbau e.V.), la potente associazione delle aziende meccaniche tedesche, le industrie stanno entrando nella seconda fase della digitalizzazione, con nuovi modelli di business e di organizzazione basati su inedite forme di collaborazione uomo-macchina.

Questo scenario richiede un'infrastruttura di connettività ancora più spinta, in particolare quella basata sul 5G, la rete ultraveloce a bassa latenza e alta velocità che anche in Italia sta muovendo i primi passi.

Logistica, Energia, Mobilità. Quest'anno, in contemporanea con Hannover Messe, era attiva anche Cemat, la manifestazione dedicata alla logistica, dal momento che la fabbrica digitale non può funzionare senza sistemi ausiliari e di trasporto intelligenti. Camion industriali, navette autonome, robot per la raccolta degli ordini e sistemi completi di movimentazione hanno occupato la scena del salone. Abbiamo potuto avvicinare impressionanti esoscheletri per il supporto al personale di magazzino, visori per la realtà aumentata, robot mobili, sistemi a guida autonoma / automatica, droni e assistenti personali.

Nei padiglioni dedicati all'energia il focus era incentrato sull'ecocompatibilità, sui sistemi energetici distribuiti e

sulle soluzioni infrastrutturali per la mobilità sostenibile. Importanti innovazioni sono state dimostrate da aziende e partner tecnologici che hanno rivelato soluzioni futuristiche di efficienza energetica e lo studio di multimateriali leggeri per veicoli ibridi o elettrici.

Messico, Paese partner. Indiscusso protagonista di Hannover Messe 2018 è stato il Messico, Paese partner di questa edizione con 160 aziende in rappresentanza. Il Paese sta adottando diversi programmi governativi per promuovere le nuove tecnologie e i modelli di sviluppo orientati all'Industria 4.0. Il Messico è la quindicesima economia del mondo, la seconda dell'America Latina, con un Pil che ha raggiunto i 1.043 miliardi di dollari nel 2016, con un aumento del 2,3% rispetto al 2015. Il Messico è la tredicesima nazione esportatrice a livello mondiale. Il Paese figura come quarto esportatore di automobili globale ed occupa posizioni primarie anche nell'aerospaziale, nell'ingegneria elettrica e nei settori chimico e petrolifero.

Pur avendo sempre avuto stretti legami commerciali con gli Stati Uniti, la partecipazione del Messico si è inserita nel contesto dell'accordo di libero scambio internazionale concluso da pochi giorni. Sostanzialmente quasi tutti gli scambi commerciali tra l'Unione Europea e il Messico saranno esenti da dazi. La prossima edizione di Hannover Messe andrà in scena dal 1° al 5 aprile 2019, con la Svezia come Paese partner ufficiale.

twitter:@armando_martin





Angela Merkel mentre fa il fist bump con il robot umanoide

IL DIBATTITO

Il Web fa 25: la nostra vita è cambiata Ma in meglio?

di **Francesco M. Del Vigo**
e **Stefano Zecchi**

Internet, o meglio il protocollo «World Wide Web» compie 25 anni. Un quarto di secolo che indubbiamente ha cambiato le nostre vite, rendendo il sapere e l'informazione a disposizione di tutti e ovunque. Ma è davvero così?

a pagina **16**

Gatti a pagina **16**

COSÌ INIZIÒ LA RIVOLUZIONE

Tanti auguri al web: 25 anni di libertà

Un quarto di secolo fa il Cern rilasciò il codice. Rendendo la Rete aperta e gratuita



1993

Il Cern mise il WWW a disposizione di tutti, rilasciandone il codice. Così chiunque poteva creare pagine web

Manuela Gatti

■ Il primo sito web italiano a comparire online fu quello del «Centro di ricerca, sviluppo e studi superiori in Sardegna». A lui, nei successivi 25 anni, sono seguite altre 4 miliardi e mezzo di pagine. Tutto grazie a quella decisione presa il 30 aprile 1993 negli uffici svizzeri del Cern. L'insistenza dell'inventore britannico Tim Berners-Lee convinse i colleghi dell'istituzione di Ginevra a rilasciare il codice sorgente del «World Wide Web», da lui messo a punto nel 1989. Lì cominciò la rivoluzione che ci permette oggi, a un quarto di secolo di distanza, di avere una rete di comunicazione mondiale accessi-

bile a tutti e a cui tutti possono contribuire.

Berners-Lee - lo raccontò lui in un'intervista - si immaginava il «WWW» come una piattaforma «radicalmente aperta, egualitaria e decentralizzata». E la realizzò proprio con questo spirito, insieme al collega belga Robert Calliau: una serie di documenti consultabili in rete con un protocollo specifico e organizzati con dei collegamenti ipertestuali che potessero essere letti e navigati grazie a un *browser*. Un progetto da tanti ritenuto di nicchia, e che invece si dimostrò l'opposto. Dopo che per due anni la rete venne usata unicamente all'interno della comunità scientifica, l'informatico britannico convinse il Cern, che ne deteneva i diritti, a rendere pubblico il linguaggio della nuova tecnologia. Che in questo modo divenne libera e gratuita, dato che da quel momento chiunque poteva accedervi, navigare e creare pagine web senza dover pagare alcuna tassa a Ginevra. Efficiente

e semplice da utilizzare, il «WWW» ebbe velocemente un grande successo, decollato definitivamente con l'inizio del nuovo millennio.

Oggi il web è un prodotto del tutto corale. «È stato costruito grazie agli sforzi di milioni di persone e dobbiamo essere orgogliosi di quello che abbiamo creato - ha ricordato Berners-Lee, intervistato - Ma il suo potenziale si sta appena iniziando a vedere. Stiamo ancora solo graffiando la superficie di quello che possiamo fare».



favorevole ⇄

UN CLIC ANNULLA SPAZI E DISTANZE LA VITA MIGLIORA

di **Francesco Maria Del Vigo**

Www. Tre lettere che ci hanno cambiato la vita per sempre. Venticinque anni fa non ce ne siamo accorti, perché molti di noi avrebbero impiegato ancora molti anni prima di avere in casa uno di quei modem che, nel tentativo (non facile) della connessione, emettevano quello strano e stridulo cicalio. Colonna sonora degli Anni Novanta. Ma non ce ne siamo accorti anche perché la storia non è solita presentarsi con l'abito appariscente della storia, si fa solo intravedere come un puntino lontano nello specchietto retrovisore. Quando oramai, appunto, è diventata storia. Nel momento in cui Gutenberg finì di confezionare gli ultimi caratteri mobili nessuno mise mano ai fuochi d'artificio, per fare un paragone non troppo improprio. Così in quel giorno del 1993, mentre noi eravamo in chissà quali faccende affaccendati, cambiò per sempre il modo di comunicare. Ricordo con emozione la prima volta che riuscii a connettermi al *world wide*

web dalla mia stanzetta da liceale di provincia. Potevo consultare giornali, tv, siti, mappe e biblioteche sparse nel mondo, senza muovermi dalla poltrona. Un Capodanno di informazioni. (Beh, sì certo, c'erano anche i siti osè, ma è un altro discorso...). Ricordo lo sguardo atterrito di mia nonna quando le mostrai l'*homepage* del *New York Times*: «Ma quindi stiamo pagando come se stessi telefonando in America?». In quella domanda c'era già il *digital divide*. Ed era difficile spiegare una rivoluzione così grande. La rete ha stretto il mondo come lo spago fa con un arrostato. Ha avvicinato ciò che era lontano, ha reso fruibile miliardi di contenuti ad altrettante persone, ha stravolto la comunicazione trasformando lo spettatore in attore, il passivo in attivo. Certo, ha anche generato mostri. Ma puntare il dito contro chi ha inventato il web per le minacce jihadiste o per i siti pedofili, sarebbe come accusare chi ha inventato la scrittura per le scempiaggini che ogni giorno vengono scritte. Il futuro non si può fermare, ma si deve gestire. Non possiamo che dire w il www.



contrario

MA IL VIRTUALE NON VALE QUANTO IL REALE

 di **Stefano Zecchi**

Il ricercatore britannico Tim Berners-Lee ebbe 25 anni fa la generosa idea di mettere a disposizione di tutti, non solo a una ristretta comunità di ricercatori, l'accesso al web. Poteva anche risparmiarsi tanta generosità. Si viveva tanto male 25 anni fa? No, si stava, forse, meglio: i vantaggi che abbiamo ricevuto sono di ordine pratico e funzionale. Tutto più veloce: ce n'era bisogno? Certamente ci siamo ritrovati con due grandi disastri. Il primo è la globalizzazione, il secondo è la drastica riduzione del mondo d'esperienza surrogato da una virtualità contagiosa. La globalizzazione è un fenomeno economico e politico, reso possibile dalla velocità e dall'efficienza della rete di comunicazione mondiale che conosciamo oggi. Sono state sradicate le specificità culturali dei popoli, sempre più omologati a un unico modello di sviluppo che ha reso più ricchi i ricchi e più poveri i poveri. Sono

sparite le tradizioni delle genti, distrutte le identità urbane: si costruiscono grattacieli uguali ovunque; un artista cinese fa le stesse cose di un suo collega statunitense, quando la creatività artistica era il principio stesso per riconoscere la storia di un popolo. Si perde il rapporto concreto e vitale con l'esperienza: anche le emozioni d'amore navigano per il web. Un giovane non sa più cosa sia una biblioteca; le sue ricerche le fa con Wikipedia senza neppure avere il dubbio delle sciocchezze che ci possono essere scritte. Non parliamo, poi, delle relazioni d'amicizia che si svolgono via cellulare. D'accordo, indietro non si torna, e la nostalgia è un sentimento patetico, ma un po' di sana diffidenza verso il web bisogna che qualcuno la insegni ai nostri giovani: se non altro ritroverebbero il valore di quell'educazione sentimentale che fa conoscere le relazioni affettive attraverso la vita vera e non quella virtuale del web.



La risposta Ue alla sfida hi-tech? La webtax

DI EDOARDO NARDUZZI

L'ultima stagione di trimestrali di Wall Street ha ricordato al mondo lo strapotere americano nelle piattaforme digitali che distribuiscono servizi. Le varie Microsoft, Netflix, Amazon, Facebook e compagni hanno sorpreso investitori e analisti annunciando profitti e dividendi per azione migliori delle aspettative. Con la crescente digitalizzazione del business non potrebbe essere altrimenti, visto che una percentuale crescente dei consumi e della spesa annua lascia il mondo della distribuzione fisica per abbracciare l'esperienza dell'acquisto online.

Il fatto, poi, che nell'era del business a distribuzione multicanale le piattaforme possano facilmente fornire i rispettivi servizi o contenuti ovunque nel mondo (fenomeno oggi agevolato e amplificato dai nuovi sistemi di pagamento molto consumer friendly), trasforma il posizionamento di mercato dei colossi della tecnologia americana in monopolisti naturali, in grado di definire con

am-
pi gradi di libertà le rispettive strategie di business e di prezzo.

In questo scenario soltanto la Cina pare in grado di contrastare l'avanzata degli Usa, perché dispone di un mercato interno enorme e perché ha una catena di comando politico molto integrata e interessata alla difesa del made in China anche nel digitale. La Cina è in grado di agevolare e accelerare la nascita di campioni nazionali

del business digitale, anche rallentando l'ingresso di quelli americani, per poi aiutarne l'espansione a livello mondiale.

L'Europa, se si escludono pochissimi casi, come la svedese

Spotify nella distribuzione musicale, è un nano nel confronto industriale-tecnologico. Un mercato di consumo e di distribuzione più che un mercato di produzione o di governo strategico del business digitale. La risposta dei Paesi europei, che da anni provano a sussidiare con risorse pubbliche il settore, è ancora troppo statocentrica. È questo il caso della Francia, il cui presidente Jacques Chirac annunciò pomposamente nel 2006 la nascita della «Airbus del digitale» nel presentare Quaero, il motore di ricerca europeo che avrebbe dovuto competere con Google e che mai è esistito per davvero, nonostante le centinaia di milioni di euro spese per farlo decollare. Ora l'Europa discute soprattutto di web tax, cioè di come far pagare le tasse ai colossi americani del digitale. Una magra consolazione perché la web tax sarà del tutto traslata, quindi fatta pagare, ai consumatori europei che continueranno a comprare online da Netflix o dallo store di Apple perché non hanno alternative. Invece di discutere su come poter avere delle Amazon o delle Google made in Europe, il dibattito si è schiacciato su come tassare il benessere offerto ai consumatori dal business digitale. Forse solo una vera flat tax può salvare l'Europa dalle sue visioni distorte, ferme all'economia degli atomi. (riproduzione riservata)



**Telecom, sull'ad Genish
scontro Elliott-Vivendi**

Sale la tensione in vista dell'assemblea di Telecom del 4 maggio. Il fondo Usa Elliott: «Non esiste un piano alternativo, appoggiamo Genish». Vivendi replica: «È nostra la lista a sostegno del piano, Elliott incoerente». ► pagina 17

La sfida. Vivendi replica: «La nostra è l'unica lista che sostiene Genish, gli azionisti riflettano perché la posta in gioco è alta»

Tim, da Elliott «nessun piano alternativo»

Il fondo Usa rassicura mercato e ad: «Deciderà col management il board indipendente»

VERSOL'ASSEMBLEA

Entrambi i contendenti sono fiduciosi sull'esito del voto per il rinnovo del cda. Le ultime stime proiettano un'affluenza vicina al record

Antonella Olivieri

■ Tra i due litiganti - Elliott e Vivendi - il terzo - Cdp - tace (per ora). Non si ferma la guerra mediatica per cercare di convincere gli indecisi a schierarsi, da una parte o dall'altra, in vista dell'assemblea Telecom che venerdì dovrà scegliere, tra le due liste in lizza, a chi assegnare i due terzi del board (10 posti) e chi relegare alla minoranza (5 posti).

Il week-end è stato movimentato dall'ampia copertura della vicenda da parte del «Sunday Telegraph» (ben documentata e oggettiva) e soprattutto dalle dichiarazioni rilasciate dall'ad di Tim, Amos Genish, che sembravano sposare la causa del primo azionista francese. «Se la lista di Vivendi non ottiene la maggioranza, perché questa è chiaramente l'unica lista che sostiene il nostro piano industriale a lungo termine, credo fermamente che la mia posizione come ceo sarebbe insostenibile», ha dichiarato il manager israeliano al giornale britannico. Parole che, da un lato, hanno probabilmente spostato voti dalla parte di Vivendi e, dall'altro, hanno probabilmente fatto alzare il sopracciglio agli avvocati di Elliott. Ma come? - si saranno

chiesti - Genish ha ottenuto un consenso quasi plebiscitario, incassando anche il nostro voto, nell'assemblea del 24 aprile che ne ha confermato (col 98% del 65,9% del capitale presente) la cooptazione nel board perché si è presentato come l'ad di tutti gli azionisti e adesso si scopre che invece è solo di una parte? Ci sarebbero quasi gli estremi della manipolazione di mercato. Alla sera è uscito un comunicato Tim che pretendeva di smentire il titolo - «Telecom Italia boss "ready to quit" over activist», Genish pronto a lasciare se vince Elliott - senza rettificare le dichiarazioni a supporto del titolo, ma rinviando invece a una precedente intervista a «Il Sole-24Ore», pubblicata il 19 aprile, dove effettivamente la posizione era più sfumata. Punto fermo: in ogni caso il destino del manager alla guida di Telecom è legato al suo piano che dovrà essere riconfermato dal nuovo board. Ma la cosa strana è che il comunicato Tim ha smentito di fatto Genish - che si è proclamato «ceo di Telecom Italia» - ricordando che allo stato è un «semplice amministratore» con la carica di direttore generale e che «sarà il nuovo cda a nominare il ceo anche sulla base delle decisioni circa visione strategica e piano industriale». Di fatto Genish è in mezzo ai due fuochi. Per Vivendi, che l'ha voluto alla guida di Telecom, è la carta da giocare per restare in sella, per Elliott è

il manager da non contestare perché piace al mercato.

Fatto sta che all'antefatto di domenica è seguito un nuovo botta e risposta tra i due contendenti. Il primo colpo l'ha battuto il fondo attivista Usa che - in un nuovo statement pubblicato anche sul sito www.transformingtim.com - ha dichiarato che «non esiste un piano alternativo» ma che, da azionista, ha solo voluto offrire un contributo «costruttivo» di idee al piano presentato da Genish per migliorarlo. E ha aggiunto che «il management team guidato da Genish, insieme con un board indipendente, dovrà valutare se e quando portare avanti iniziative strategiche, nel miglior interesse della creazione di valore per tutti gli azionisti». Non solo quelli con passaporto francese. A riguardo del ritorno al dividendo per le azioni ordinarie, Elliott ha fatto sapere che «accetta» l'importanza di raggiungere i target prima di distribuire gli utili. E a riguardo della società della rete, il fondo di Paul Singer, ha ricordato che lo stesso Genish (intervista a «Les Echos» del 4 aprile) si è detto «pronto ad aprire una parte minoritaria del capitale e a quotare la Netco quando il quadro regolatorio sarà definito».

La replica da Parigi, affidata alle agenzie di stampa, non si è fatta attendere. Fonti vicine a Vivendi hanno sottolineato come sia «importante che Ge-

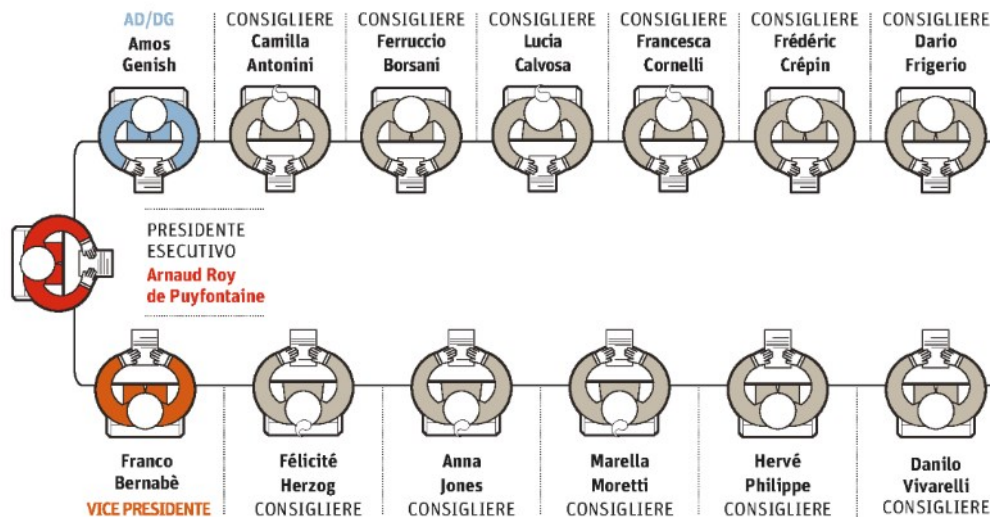
nish rimanga alla guida di Tim: una sua uscita metterebbe a rischio tutti i progressi fatti». Ribadendo altresì che quella di Vivendi è «la sola lista che sostiene Genish», mentre «quanto dichiarato da Elliott è contraddittorio e incoerente rispetto al documento del 9 aprile» (il «libro bianco» con i suggerimenti strategici, ndr). «Invitiamo gli azionisti a riflettere - è l'appello conclusivo perché la posta in gioco è alta».

Entrambi i fronti - a quanto filtra - ritengono di avere chance di prevalere. Probabilmente la vittoria si misurerà sul filo di lana, anche se le ultime stime danno un'affluenza non troppo distante da quella record del 24 aprile, quando si è presentato il 65,9% del capitale. Più è ampia la partecipazione è più potrebbe essere difficile per Vivendi saltare l'ostacolo, anche se parte dalla pole position del 23,94%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il board uscente di Tim



Fonte: dati societari



Riassetto in corso. La sede del gruppo Tim a Roma

Il punto

SOCI TIM
IN CAMPAGNA
ELETTORALE

Luca Pagni

A pochi giorni dall'assemblea che deciderà il governo della società (4 maggio), la sfida per Telecom si trasforma in un gioco di ruolo. Non scontro a viso aperto, ma guerra di posizione. Ha cominciato il manager israeliano Amos Genish con un'intervista al *Sunday Telegraph*, in cui ha ribadito la sua disponibilità ad assumere il ruolo di capo azienda a patto che venga appoggiato il suo piano industriale. Dichiarazioni un cui si sono inseriti i due contendenti, per lanciare messaggi al mercato e cercare di accaparrarsi il voto degli azionisti. Il fondo attivista Elliott ha detto che «non esiste un piano alternativo e che i suoi candidati per il cda sostengono pienamente Genish». Di contro, il gruppo francese Vivendi, primo socio con il 23,9%, non l'ha letto come un supporto al manager visto che si è detto preoccupato «per le possibili dimissioni di Genish» che «destabilizzerebbero l'azienda». Al centro del contendere, il ruolo della rete: per Genish va "societarizzata" vendendone una quota di minoranza. Elliott preferirebbe venisse "valorizzata", venduta e fusa con la rete di Open Fiber per un'unica rete nazionale. In pratica, la sceneggiatura dell'assemblea decisiva.



RETROSCENA

Elliott, Tim
e gli investimenti
mordi e fuggi



Mario Platero A PAGINA 11 Paul Singer, capo del fondo Elliott

Singer, un occhio alla politica con investimenti mordi e fuggi

Il fondatore di Elliott a Genish, ad di Tim: appoggiamo il tuo piano

Personaggio

MARIO PLATERO
NEW YORK

Difficilmente Paul Singer, capo del fondo Elliott, perde una partita: duro, spregiudicato, tenace, si è trovato in situazioni ben più difficili, drammatiche e pericolose del confronto con Bolloré su Tim. Singer è un repubblicano anti Trump. Uomo imprevedibile, è il Presidente del Manhattan Institute, un centro studi conservatore, ma è favorevole ai matrimoni gay (dopo che il figlio gli ha rivelato a 21 anni di esserlo).

La misura della sua tenacia l'abbiamo da un braccio di ferro di 15 anni con il governo argentino in default sul debito. Singer chiedeva un rimborso del suo debito sovrano più elevato del 30% offerto ai creditori. Com'è riuscito a farsi ascoltare? Un giudice ha accolto la richiesta di sequestro di tre navi da guerra argentine all'ormeggio in Ghana, con tanto di equipaggio a bordo, come garanzia delle obbligazioni governative! Le navi sono poi state rilasciate, ma la Presidente Cristina Fernandez Kirchner si è dimessa, è stata incriminata per corruzione e il nuovo governo ha accettato di ripagare circa 2,4 miliardi di dollari al fondo Elliott (il 70% del valore nominale).

C'è da dire che molte cose sono cambiate. L'attivismo di un fondo è oggi percepito come una delle tante incognite della

vita aziendale con cui confrontarsi in modo costruttivo (un esempio recente in America riguarda il cambio della guardia a Tiffany). Ma è la partita Tim in Italia che segna una svolta: non è usuale che un fondo attivista come Elliott, si trovi allineato, anzi, alleato, con interlocutori istituzionali. La convergenza è evidente. Assogestioni ha rinunciato a presentare consiglieri indipendenti e si dà per scontato che i suoi associati voteranno per la lista Elliott. Cassa Depositi e Prestiti, ispirata dal governo, ha acquistato un pacchetto del 5% per appoggiare Elliott. Il fondo ha organizzato una squadra legale che include Gianni Origoni e lo studio Erede e finanziaria che include soprattutto Vitale e Associati ma si appoggia anche ad altri consulenti inclusa banca Imi e ha proposto consiglieri indipendenti tutti italiani. Anche se Elliott dovesse vincere, come è probabile, il confronto nell'assemblea di Tim, convocata per il 4 di maggio, ci sono tre partite strategiche da tenere sotto controllo. La prima riguarda appunto i movimenti di questi giorni, in preparazione dell'assemblea. Ieri Elliott ha già risposto all'annuncio di domenica dell'attuale ad Amos Genish: se Vivendi dovesse perdere si ritirerà. «Manterremo invariato il piano industriale e vogliamo lavorare con Genish» ha risposto in sostanza il fondo americano anche per assicurare alcuni fondi preoccupati da una possibile uscita di Genish. La seconda partita riguarda il dopo, visto che, anche in caso di

vittoria, gli interessi di Elliott e degli altri protagonisti istituzionali italiani potrebbero divergere. La terza riguarda una prospettiva più lontana: gli assetti del mercato delle telecomunicazioni in Europa: è possibile un ingresso in campo di Deutsche Telekom? Anche dopo l'operazione di fusione fra T-Mobile (controllata da DT) e Sprint, annunciata a New York ieri mattina, l'azienda tedesca ha una forte liquidità. Ma questi sono scenari lontani. Nell'immediato, guardando al dopo voto, occorre considerare la storia e la natura del fondo Elliott. L'interesse immediato? Realizzare un profitto per poter uscire. Non può sfuggire che dopo l'annuncio della scesa in campo di Elliott il titolo Tim è salito del 20%. Un aumento di un altro 20 o 30% da qui a prossimi 12 mesi in caso di vittoria è considerato possibile dagli analisti a New York. A quel punto, dicono, il pacchetto Elliott del 10% potrebbe essere ricollocato sul mercato o venduto ad azionisti singoli. Molto meglio dunque la strada della collaborazione perché dal conflitto non c'è molto da guadagnare.

Il fondo Elliott non ha avuto difficoltà a scendere in campo



contro il Venezuela e il Perù, due governi notoriamente «difficili» e pericolosi; sul piano interno ha messo in difficoltà persino Warren Buffett e John Hess che guida l'omonima grande azienda petrolifera

Singer, 74 anni, si forma come avvocato e lancia il suo fondo nel 1977 quando si accorge di poter sfruttare a suo vantaggio situazioni difficili o fallimentari di aziende, grazie all'aiuto dei tribunali o alla mobilitazione di azionisti delusi. I suoi metodi sono spicci, il suo carattere determinato, aperto ai giovani ma ossessionato dalla privacy. Ha i suoi uffici a New York sulla 57esima strada, nello stesso palazzo dove la celebre Marlborough Gallery ha esposto nello spazio pubblico una serie di straordinarie sculture. Ma Singer, anzi Paul Elliott Singer, ha fatto costruire una copia identica dei cinque piani a New York in New Jersey perché, dice, non si sa mai. Ha scelto il suo secondo nome per battezzare il fondo che oggi dà lavoro a 400 persone, ha uffici un po' dappertutto, con le attività europee gestite da Londra dal figlio Gordon. Vanta un rendimento record di poco superiore al 13% all'anno per gli ultimi 40 anni! Anche per questo la sua raccolta oggi supera i 40 miliardi di dollari. Soprattutto ha impostato una filosofia, quella di fare tutto il possibile per tutela-

re gli interessi degli azionisti. E tutto vuol dire davvero tutto.

In un caso, contro la Arconic, una grande azienda aerospaziale con cui si era aperta una battaglia, ha speso 3 milioni di dollari per inviare a decine di migliaia di piccoli azionisti un piccolo video di 4 minuti insieme alle carte per il voto in assemblea. Il video raccontava le inefficienze dell'azienda sotto al guida del suo amministratore delegato Klaus Kleinfeld «il peggiore in base ai dati di tutte le aziende dell'S&P 500». E' noto che Elliott usa agenzie di investigazione private e lancia i suoi attacchi solo dopo mesi di lavoro e di ricerca accurata, intervistando come nel caso dell'attacco alla Emc (poi assorbita da Dell) addirittura 700 persone! Kleinfeld ha provato a contrattaccare in modo goffo inviando velati ricatti a Singer e ha così segnato la sua condanna: il suo stesso consiglio lo ha licenziato e ha invitato Elliott a collaborare per la ricerca del nuovo ad. Per alcuni la vicenda prova quanto sia difficile usare le maniere forti contro un attivista come Elliott. Il suo approccio ha fatto scuola, ha formato giovani che perseguono per conto dell'azienda decine di operazioni, solo l'anno scorso ne ha aperte 19. Non sempre vince, una delle rare sconfitte è arrivata in Sud Corea, in

un'operazione obiettivamente troppo rischiosa: si è messo direttamente contro la famiglia Lee che ha fondato e che controllava la Samsung. Il gruppo gli ha tagliato la strada usando anche manifestini che mostravano il volto di Singer con un becco da avvoltoio, paragonabile a una caratterizzazione antisemita. L'assemblea degli azionisti Samsung ha bocciato l'istanza di Singer. Ma anni dopo sono emerse prove di collusione di Lee con il governo di allora anche per bloccare quell'operazione. L'anno scorso il governo è caduto, Lee è stato incriminato per corruzione ed è finito in carcere!

Morale? In uno scontro con attivisti che spesso raccolgono le simpatie di associazioni di azionisti come la Institutional Shareholders Services o Glass Lewis è sconsigliabile scegliere la strada del confronto pubblico. Singer attaccherà sempre quel tipo di establishment imprenditoriale colpevole di sfruttare a proprio vantaggio e a danno degli azionisti di minoranza una posizione di controllo del consiglio. Secondo Elliott è il caso di Bolloré: basta leggere il documento di 37 pagine pubblicato nel sito (www.transformingt.com) dedicato a questa partita italiana che resterà chiave per molti equilibri, istituzionali e di mercato.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

8,85

per cento

La quota che il fondo Elliott possiede del capitale del gruppo telefonico Tim

+20

per cento

Il rialzo in Borsa del titolo Tim da quando Elliott è entrato nel capitale

23,9

per cento

La quota di capitale di Tim posseduta dalla francese Vivendi

La lettera

Lettere

Elliott Advisors (UK) Limited Statement on Telecom Italia

«Sforzate di rafforzare il brand e il servizio clienti di Telecom Italia. Proponiamo un piano di lavoro per il 2018»

«Telecom Italia è un'azienda di grande valore. Il nostro obiettivo è di contribuire al successo a lungo termine della società. Il nostro piano di lavoro per il 2018 è focalizzato su tre aree chiave: rafforzare il brand, migliorare il servizio clienti e ottimizzare i costi. Proponiamo un piano di lavoro per il 2018 che include:»

► Il fondo Elliott ha scritto a Tim dicendo che manterrà inalterato il piano dell'ad Amos Genish



ANSA

Alla guida
Paul Singer, 74 anni, ha lanciato nel 1977 Elliott, il suo fondo «attivista»



Warren Buffett
Anche il guru della finanza americana è stato messo in difficoltà dal fondo Elliott



Lee Jae-yong
La famiglia Lee (nella foto il vice presidente di Samsung) ha invece sconfitto il fondo Usa

Le partite cruciali



Cristina Fernandez Kirchner
Ha perso la battaglia con Elliott e sui bond argentini lo ha rimborsato con 2,4 miliardi



Klaus Kleinfeld
L'ad di Arconic è stato costretto alle dimissioni dopo il pesante attacco sferrato da Singer



SERGIO OLIVIERO/IMAGOECONOMICA

A sinistra Amos Genish, amministratore delegato del gruppo telefonico Tim

M&A. La fusione da 26,5 miliardi di dollari ridisegna il panorama Usa - I titoli crollano

Il riassetto globale delle tlc riparte da Sprint e T-Mobile

Marco Valsania

NEW YORK

■ Una fusione da 26,5 miliardi di dollari nelle telecomunicazioni, che dia vita ad un grande player americano nel settore e scommetta sui network di nuova generazione 5G cruciali per le frontiere dell'hi-tech, da auto autonome a realtà virtuale e aumentata. E che nel farlo, oltre a successi aziendali, garantisca agli Stati Uniti un agognato vantaggio tecnologico sulla Cina che incalza. Il colosso nato dall'acquisizione di Sprint da parte di T-Mobile, con un'operazione interamente in azioni annunciata nel fine settimana, è tutto questo: forte di oltre cento milioni di utenti wireless, che lo proiettano alle spalle del leader Verizon, con 116 milioni, e in un testa a testa con AT&T. E capace di investire ben 40 miliardi di dollari su reti e tecnologie nei prossimi tre anni. Ma Wall Street ha già espresso il suo giudizio: Sprint ha ceduto nel corso della giornata oltre il 15%, T-Mobile oltre il 7%.

Nel puzzle dei drastici riassetto del settore, quello con AT&T è anche uno scontro di strategia: la rivale ha puntato le sue carte su un diverso genere di acquisizione, offrendo 85 miliardi per Time Warner e potenziare anzitutto i contenuti dei suoi servizi e prodotti. Proprio ieri si sono svolte le arringhe finali in tribunale nel processo intentato dall'amministrazione Trump per bloccare l'operazione di AT&T e un verdetto dovrebbe arrivare nelle prossime settimane.

Ostacoli antitrust esistono in realtà sulla strada della nuova T-Mobile: la combinazione con Sprint riduce il numero di tradi-

zionali società wireless nel Paese da quattro a tre, sollevando lo spettro di una eccessiva concentrazione ai danni dei consumatori. Simili preoccupazioni avevano contribuito a far arenare originali trattative tra le due aziende nel 2014. È però cambiato il quadro globale: la fusione tra T-Mobile e Sprint, con la promessa di investimenti d'avanguardia, può consentire agli Stati Uniti un vantaggio tecnologico su Pechino, grande cruccio dell'amministrazione Trump, battendo ogni timore antitrust.

Ma a rendere in primo luogo possibile la fusione sono stati mutati equilibri tra le aziende protagoniste. In passato il nodo irrisolto riguardava il controllo, tra T-Mobile, di Deutsche Telekom, e Sprint, comprata nel 2013 da SoftBank del magnate giapponese Masayoshi Son con grandi ambizioni. Oggi non ci sono più dubbi: Deutsche Telekom, capitanata dal ceo Tim Hoettges, avrà una quota del 42% e la maggioranza del board e dei diritti di voto; SoftBank si accontenterà del 27 per cento. Sprint, la più grande delle due quattro anni or sono, oggi vale infatti molto meno di T-Mobile e Masayoshi Son è reduce da pesanti perdite nel tentativo di rilanciarla. La sua scommessa si è modificata di conseguenza, puntando sul valore d'una quota di minoranza in un business che si intreccia con altri suoi interessi: ha dato vita a un fondo tech da cento miliardi con l'Arabia Saudita impegnato su intelligenza artificiale e microprocessori come su droni e vetture self-driving. I network 5G, ha ricordato l'attuale ad di Sprint Marcelo Claure, saranno la chiave per lo sviluppo di simili investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

